

Articolo pubblicato nella rivista *Azione* del 19 agosto 2013

Costruire il futuro

di Gian Franco Pordenone

Ci siamo quasi. Tra poco riprende la scuola, con i suoi rituali ben consolidati. I bus torneranno a riversare sui piazzali scolastici schiere di allievi, spesso ancora indolenziti da un risveglio troppo brusco. I corridoi riprenderanno ad animarsi, dopo il torpore estivo, con alunni spaesati alla ricerca della loro prima aula e altri più esperti alla caccia di qualche volto familiare. Tutt'a un tratto, suonerà il campanello e, in poco tempo, un nuovo ordine regnerà nello stabile. I ragazzi entreranno nelle rispettive classi, si siederanno, prenderanno da scrivere e poi, al momento del suono del secondo campanello, aspetteranno il saluto del docente, lo ricambieranno in coro, e le lezioni, finalmente, potranno iniziare.

In tante aule, da Chiasso fino ad Ambrì, gli allievi saranno confrontati a un nuovo docente: non avuto prima, o forse appena giunto in sede, o semplicemente insegnante di una materia non ancora affrontata. E sarà un momento importante. Sicuramente, i ragazzi sonderanno i suoi sguardi, interpreteranno le sue pose, valuteranno le prime parole formulate e giudicheranno attentamente le attività proposte. Nell'aria dell'aula, forse fattasi già pesante, prenderà forma un'*impressione iniziale*, attorno alla quale si svilupperà, nel bene come nel male, la relazione tra l'insegnante e gli allievi.

L'esperienza di tanti inizi può aiutare il *docente* a trovare le parole giuste, la sua preparazione può creare da subito un proficuo

coinvolgimento emotivo e la sua sensibilità può sciogliere qualche ansia eccessiva. Sicuramente! Però, nella scuola come in tanti altri ambiti, dallo sport fino alla musica, passando da mille mestieri diversi, tutti devono essere disposti a mettersi in gioco con lo spirito giusto: gli *allievi*, mostrando una sana curiosità nello scoprire il mondo; i *genitori*, incoraggiando i propri figli a dare sempre il massimo; le *autorità*, riconoscendo con il dovuto valore, anche finanziario, l'impegno della scuola per lo sviluppo della collettività.

In questo modo si può, con impegno e pazienza, costruire una *dinamica virtuosa*, capace di sviluppare appieno le potenzialità del gruppo, a sicuro vantaggio dell'apprendimento dei singoli ragazzi, della soddisfazione dei genitori e del benessere professionale del docente. Una dinamica, però, dall'equilibrio sempre precario, che deve di continuo resistere alle sirene tentatrici di un comprensibile *scetticismo cosmico* e di una semplicatoria *fiducia beata*.

Infatti, al termine di un'attività non riuscita al meglio o di un esercizio svolto con superficialità, si può essere tentati, docenti come allievi, di assumere una postura falsamente sapiente, magari suffragata da anni d'esperienza, o semplicemente da un'adolescenziale pienezza di sé. Si tende allora a scivolare nello scetticismo: gli uni, descrivendo i misfatti di una gioventù sottomessa ai moderni onnipresenti apparecchi tecnologici; e gli altri, ricordando le numerose settimane libere di una professione dai tratti sicuramente particolari. O all'opposto, disarmati di fronte a una nuova difficoltà, si è portati ad adottare una postura eccessivamente fiduciosa: gli uni, accontentandosi di evidenziare le potenzialità manifestate, pur non espresse in modo effettivo; e gli altri, valorizzando il momento di leggerezza, illusoriamente più soddisfacente di uno sforzo ben riuscito.

Se queste tentazioni, invece, non attecchiscono, si può portare avanti la dinamica virtuosa, trasformando le difficoltà, degli uni come degli altri, in altrettante opportunità per rielaborare il proprio impegno scolastico. Potrà così emergere progressivamente quella giusta miscela tra serietà e creatività, necessaria al docente a preparare la lezione adeguata, naturalmente secondo i dettami della sua materia, e all'allievo ad approfittarne al meglio. Lentamente, dai molteplici piccoli successi, si potranno definire i contorni di un ragionevole *futuro migliore*, capace di spazzar via gli scetticismi cosmici ed evitando, allo stesso tempo, di cullarsi in una fiducia beata che, alla prova dei fatti, si rivela illusoria. Arduo, ma terribilmente affascinante.